

Tutti hanno lo stesso Dio

di p. WALBERT BÜHLMANN

La Chiesa non è l'«arca della salvezza» per pochi,
ma il segno della salvezza per tutti:
in essa è visibile quanto Dio ama il «suo» popolo,
cioè tutti i popoli

Sta per uscire dalle Edizioni Paoline il libro «Tutti hanno lo stesso Dio» del p. Bühlmann. Siamo grati all'autore di averci dato questa primizia.

Il problema del nazionalismo e dell'universalismo religioso nell'Antico Testamento è abbastanza complesso. Jahvè si rivela come un Dio specifico, quasi esclusivo del popolo d'Israele: il Signore esige la separazione totale di Israele dagli altri popoli, perché «tu, infatti, sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio; il Signore tuo Dio ti ha scelto per essere il suo popolo privilegiato tra tutti i popoli che sono sulla terra» (Dt. 7,6-9). E ancora: «Voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è la terra. Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti» (Es. 19,5s).

D'altra parte, Jahvè è sempre presentato come Dio di tutta la terra, di tutte le isole, di tutti i popoli, ma sembra soltanto indirettamente, in riferimento al popolo di Israele: «Lodate il Signore, popoli tutti, voi tutte, nazioni, dategli gloria: perché forte è il suo amore "per noi" e la fedeltà del Signore dura in eterno» (Salmo 116).

Se oggi possiamo affermare, non come uno slogan moderno, ma come una verità essenziale della nostra identità cristiana, che tutti hanno lo stesso Dio, non è per livellare tutte le religioni o per identificare i «falsi dei» con il vero Dio, ma per dire che i cosiddetti «falsi dei» non erano affatto falsi dei, ma sono, forse, espressioni diverse dell'unico e vero Dio.

Insomma, molti popoli credono in un Dio personale, creatore della terra e dei primi uomini: tramite la linea degli antenati, hanno un contatto di-

retto con Dio, fonte di ogni vita. Altri popoli, invece, hanno un'idea piuttosto oscura di Dio, non come persona, ma come realtà ineffabile, che tuttavia interpreta e dirige tutta la loro vita personale e sociale. L'uomo moderno, infine, l'uomo secolarizzato e ateo, non crede più in alcun Dio: per lui Dio è un mito da far scomparire di fronte alla scienza; la religione è oppio, alienazione, inganno per l'uomo. Tuttavia anche l'uomo di oggi cerca un senso per la sua vita e si orienta verso dei valori assoluti, come l'eguaglianza di tutti gli uomini, la giustizia e la pace.

La miglior teologia di oggi si sgancia da tante presentazioni antropomorfiche di Dio, che guarda dal cielo sulla terra e aspetta gli uomini nel suo cielo... Dio, infatti, può essere definito come il senso ultimo della vita, come il mistero più profondo di ogni realtà. Ogni uomo che oltrepassa il suo egoismo vive per valori assoluti e cerca un senso assoluto della sua vita, è già, più o meno coscientemente, in cammino verso Dio, il Dio unico e vero, «in cui, infatti, noi viviamo, ci muoviamo e siamo»; e questo Dio stesso ha voluto che gli uomini lo cercassero e si sforzassero di trovarlo come a tastoni...» (Atti 17,27s). Possiamo quindi ammettere che tale Dio misterioso era ed è già presente in tutti i popoli che lo cercano in un modo o nell'altro.

In passato, noi cristiani eravamo molto esclusivisti. Pensavamo di essere noi soli il «popolo eletto» e tutti gli altri erano considerati pagani, idolatri, selvaggi, che solo tramite il battesimo potevano essere salvati dall'inferno. S. Francesco Saverio aveva, in tutti i suoi viaggi, un buon servitore non cristiano. Un giorno morì improvvisamente,

e il Santo scrisse in una lettera: «Poveretto! non posso più ringraziarlo, non posso nemmeno pregare per lui, perché si trova all'inferno». E quando si apprestava ad andare in Cina, scrisse al re del Portogallo: «Vado là, affinché i cinesi non servano più gli idoli e il diavolo». Questa era la mentalità di tanti missionari durante i secoli. Il motivo di salvare le anime dall'inferno era la spinta principale del loro zelo apostolico.

Oggi dobbiamo confessare con umiltà che abbiamo condannato quello che non abbiamo conosciuto. Eravamo tanto convinti della verità esclusiva della nostra fede, quasi abbagliati dalla sua luce, da vedere tutto il resto nero. Man mano abbiamo scoperto dal di dentro quelle religioni ed abbiamo cominciato ad aprire gli occhi.

Un episodio significativo: anche nei documenti pontifici, fino a Pio XII, si trova l'espressione «i pagani che adorano gli idoli». Anche Giovanni XXIII, da sacerdote e da Vescovo, pensava, come risulta dal suo diario, in tali termini; ma da papa non più. Ho chiesto all'arcivescovo L. Capovilla, segretario privato di papa Giovanni, come si spiega questo fatto. Egli ha avuto subito pronta la risposta: «Da quando è stato delegato apostolico in Turchia ed ha osservato i musulmani nella preghiera, ed ha parlato con loro di Allah, non ha potuto più parlare di pagani, ma solo di fratelli sotto lo stesso Padre».

Un modello simile ci ha già dato s. Francesco 750 anni fa. In quel tempo, la Cristianità, il sistema religioso-politico-culturale, e l'Islamismo, un altro sistema religioso-politico-culturale, stavano in guerra. Francesco va con una

nave dei crociati in Egitto; ma, invece di incoraggiare i cristiani per la guerra contro i «nemici della croce», si reca nel campo militare del Sultano e gli parla di Dio Padre che ama tutti gli uomini. Vi resta due o tre settimane, e quando, tornato, parla bene del Sultano, i cristiani non vogliono credergli.

Dal Concilio Vaticano II in poi, possiamo ammettere che non solo Dio Padre è il vero Dio di tutte le religioni, ma anche che Gesù Cristo risorto è già presente e operante, tramite il suo Spirito, in tutte le religioni, come cantiamo alla festa di Pentecoste: «Lo Spirito del Signore ha riempito la terra». Quando gli Apostoli o i missionari arrivavano in un certo luogo, il Signore li aveva già preceduti, aprendo i cuori di quella gente per la predicazione esplicita del Vangelo. Se quella gente, come possiamo ammettere oggi, può salvarsi anche in quelle religioni, sarà sempre grazie a Cristo e tramite Cristo, già misteriosamente presente. Scopriamo quindi, grazie alle religioni, il Cristo maggiore, il Cristo cosmico, e possiamo addirittura ammettere che Cristo ci parli anche tramite quelle religioni.

Dal Vaticano II in poi, ci sono stati tanti convegni interreligiosi fra cristiani — cattolici ed altri — e rappresentanti di diverse religioni per pregare insieme, dialogare e creare una sempre maggiore unità di tutti gli uomini.

Anche se i «convertiti» di quelle grandi religioni — Hinduismo, Buddismo, Islamismo — sono pochi, abbiamo oggi uno scambio di valori che è più importante di alcuni individui convertiti. Loro ricevono da noi la fede più chiara in Dio Padre, l'amore per Gesù Cristo, l'impegno per i poveri, la dignità dell'uomo come persona... e noi accettiamo da loro la precedenza assoluta dei valori spirituali, la tecnica della meditazione e altri valori. Quando s. Francesco sarebbe contento di vedere che la sua idea della fratellanza universale prende forma concreta! Tutti possiamo aiutarci a vicenda nel nostro cammino verso Dio.

Tutto questo non vuol dire che l'attività missionaria non abbia più senso. Anzi. Ma il motivo principale non è più la paura dell'inferno — un motivo non degno né di Dio né dell'uomo — ma una carità maggiore. «Non possiamo, infatti, non parlare di quelle cose che abbiamo vedute e udite» (Atti, 4,20). Essere battezzati nella Chiesa non vuol dire prima di tutto un privilegio per salvare la propria anima — questo



possono fare, speriamo, anche i non cristiani — ma vuol dire partecipare alla testimonianza sacramentale della Chiesa. La Chiesa non è tanto «l'arca della salvezza» per i pochi che sono dentro, ma piuttosto il segno della salvezza per tutti.

In questo popolo eletto che è la Chiesa, diventa storicamente visibile e credibile quanto Dio ama il «suo» popolo; ma tutti i popoli sono popolo di Dio.

In questa luce, vediamo meglio anche il senso permanente della festa

dell'Epifania. Se i magi e le stelle sono storia o leggenda, è un problema degli esegeti, ma il significato importante è questo: Cristo è il centro di tutta la storia umana; tutti i popoli sono sempre in cammino verso Cristo; Dio utilizza i suoi mezzi per condurli a Cristo. In questo programma di Dio, anche noi possiamo essere la «stella di Betlemme», il mezzo per condurre i non cristiani a Cristo, tramite un dialogo franco, fraterno, uno scambio di valori, che condurrà forse, se Dio vuole, anche al battesimo.